

Le discipline Filosofico linguistiche e lo studio dell'odio discorsivo

Recensione di “La parola e la spada. Violenza e linguaggio attraverso l’Iliade” di Francesca Piazza

Orlando Paris

Università per Stranieri di Siena, Dipartimento di Studi Umanistici

“La parola e la spada. Violenza e linguaggio attraverso l’Iliade”

Francesca Piazza

Bologna, Il Mulino, 2019, pp. 232, € 22,00

Le discipline filosofiche si sono interrogate in diversi momenti della loro storia e con diversi approcci metodologici sulle categorie concettuali di “odio” e “violenza”, in molte occasioni lo hanno fatto a partire dalle istanze che la contemporaneità di volta in volta ha posto. Una delle declinazioni più attuali di questo filone di ricerca vede impegnate le discipline filosofico-linguistiche nel misurarsi con l’odio discorsivo e la violenza verbale. Anche in questo caso, la necessità di guardare a questi fenomeni con occhio e metodologia scientifica è emersa proprio a causa dalla rilevanza che queste dinamiche discorsive hanno assunto nel mondo contemporaneo. Negli Stati Uniti - dove il termine *hate speech* nasce in primis come categoria giuridica (Ziccardi 2016, 2019) - si è affermato ormai dalla fine degli anni Novanta un vero e proprio campo interdisciplinare di studi, gli *hate studies*¹: un ambito che riunisce studiosi, ricercatori, professionisti, leader dei diritti umani e responsabili delle ONG. All’interno di questo spazio di ricerca le discipline filosofico-linguistiche rappresentano un importante e affermato filone di studi che, per analizzare l’odio discorsivo, ha introdotto le più disparate strategie teoriche e ha scandagliato diversi contesti comunicativi. In ambito italiano, invece, la situazione è diversa: non esiste ancora un corpus omogeneo e organizzato di studi che facciano capo a un settore simile a quello degli *hate studies*. Tuttavia, ormai da diversi anni, filosofi del linguaggio, linguisti e semiologi si stanno confrontando su questo tema con approcci metodologici differenti ma dialoganti. Ci sono approcci che

¹ Sulla nascita, lo sviluppo e il consolidamento degli *hate studies* ha sicuramente influito la presenza di un movimento intellettuale come il *Critical Race Theory* sviluppatosi negli Stati Uniti già a partire dagli anni Sessanta del Novecento.

analizzano l'odio partendo dalla dimensione lessicale della lingua (De Mauro 2016); altri si soffermano sulle specifiche strutture narrative sottostanti l'odio (Ferrini, Paris 2019); ci sono lavori poi che applicano all'odio il quadro teorico degli atti linguistici proposto da Austin (1962) (Bianchi 2021); lavori che si soffermano sulla dimensione argomentativa (Petrilli 2020a, 2020b) e altri ancora che lavorano sulle implicature e le presupposizioni (Lombardi Vallauri 2019) (Cepollaro 2015, 2020). Insomma, il panorama degli studi filosofici-linguistici sull'odio discorsivo nel nostro paese è giovane, ma estremamente ricco e interessante.

In questo quadro, con un'impostazione teorico-metodologica di grande interesse e per molti aspetti innovativa, si inserisce il lavoro di Piazza (2019): "La parola e la spada. Violenza e linguaggio attraverso l'Iliade". Il quadro teorico proposto dalla studiosa per un verso restituisce uno "spessore antropologico" alle analisi filosofico - linguistiche sull'odio discorsivo e per l'altro rappresenta un importante cambio di prospettiva in questo campo di studi: viene superata di fatto l'idea di una distinzione tra "violenza fisica" e "violenza verbale", concentrando l'attenzione sul ruolo che il linguaggio svolge nella realizzazione della violenza umana, fisica o verbale che sia. Un allargamento di campo che si fonda epistemologicamente su un'opzione teorica di fondo di grande interesse: l'idea che il linguaggio svolga una funzione *antropogenetica*. A lavorare su questo concetto è stato il filosofo Franco Lo Piparo che – come ricorda Francesca Piazza- ha chiarito questa idea con un'immagine molto efficace:

Il parlare è il respirare dell'anima umana" (Lo Piparo 2003: 5). Ciò vuol dire che il linguaggio è silenziosamente presente anche là dove nessuna parola risuona, così come, negli animali sanguigni, la continua alimentazione di ossigeno mediante inspirazione - espirazione dell'aria è presenza necessaria al funzionamento di ogni organo del corpo [...]. Il parlare non è tanto attività biocognitiva unica e specie-specifica che si aggiunge ad altre attività che l'uomo ha in comune con altri viventi quanto, piuttosto, attività che, a partire dal momento in cui sorge, riorganizza e rende specifiche tutte le attività cognitive umane, comprese quelle che l'uomo mostra di avere in comune con gli animali non umani: percezione, immaginazione (*phantasia*), memoria, desiderio, socialità. (Lo Piparo 2003: 5)

Il linguaggio, quindi, secondo questa impostazione, retroagisce sulle "capacità" umane modificandole in modo radicale e questo vale anche per gli impulsi aggressivi. Anche l'aggressività che, come sottolinea Francesca Piazza condividiamo con altre specie di animali, "è modificata in modo radicale e irreversibile dal possesso del linguaggio e questo a prescindere dall'essere realizzata a parole o nel più rigoroso silenzio" (Piazza 2019: 12). Come sottolinea la filosofa del linguaggio nel suo lavoro, è difficile immaginare un fenomeno come la "vendetta" in un animale privo di quel particolare tipo di immaginazione, memoria e speranza connesse al linguaggio e pertanto esclusive dell'animale che parla. Solo l'animale che può anche minacciare, promettere, giurare, maledire è anche in grado di concepire qualcosa come la vendetta (così come il perdono)" (Piazza 2019: 12). Secondo questa impostazione è, quindi, proprio la possibilità di parlare

che rendere specifica la violenza umana, che la distingue da quella degli altri animali e la rende, per molti versi, peggiore². Ma sottolineare la funzione *antropogenetica* del linguaggio, però, non significa attribuirgli un potere assoluto, di fatto “perdendo di vista l’attrito con tutto ciò che è – e rimane – non linguistico nella vita umana” (Piazza 2019: 13). Solamente guardando anche al non linguistico – secondo Francesca Piazza – è possibile provare a capire il potere violento delle parole ed è proprio in questa impostazione teorica che si manifesta quel cambio di prospettiva rispetto agli altri studi filosofico-linguistici su questo argomento: “è il continuo reciproco rimando tra linguistico e non linguistico che rende possibile – e realmente dolorosa – la violenza verbale” (Piazza 2019: 13). Bisogna, quindi, guardare a questa complessa e articolata interconnessione tra linguistico e non linguistico per comprendere “il nesso antropologico tra linguaggio e violenza”. Proprio per questa ragione la filosofa del linguaggio introduce l’interessante concetto teorico di “*pratica verbale*” interdefinendolo scientificamente rispetto al concetto di “atto linguistico” e quello di “gioco linguistico”: l’intento è quello di focalizzare l’attenzione sul linguaggio come un’attività che può essere compresa se si considerano sia la componente verbale che quella non verbale, considerandole entrambe come costitutive e nessuna delle due riducibile al ruolo dell’altra. Questo importante “apparato teorico”, e la stessa nozione di “pratica verbale”, vengono “messi alla prova” su un testo centrale per la nostra cultura: l’Iliade. Il poema omerico viene trattato come un vero e proprio “documento antropologico” in cui sono depositate le conoscenze, i costumi e i valori di una certa comunità: testo esemplare perché racconta una guerra ormai diventata “archetipa” per la nostra cultura e testo esemplare perché fonte inesauribile per il nostro immaginario. Per queste ragioni forse uno dei migliori “documenti” attraverso cui mostrare “quanto sia profondo per la nostra specie il nesso tra violenza e linguaggio”. Francesca Piazza si sofferma ampiamente su una particolare situazione raccontata nell’Iliade e che ha una funzione importante nel poema omerico, quella del duello armato, descrivendo il ruolo che le parole hanno nella realizzazione di questa forma di violenza fisica. Attraverso l’analisi di alcuni dei duelli raccontati nell’Iliade, la filosofa del linguaggio mostra come le parole che duellanti si scambiano durante il combattimento siano parte integrante dello scontro, con effetti importanti sia sullo svolgimento sia sull’esito del conflitto. Il duello quindi, in questa impostazione teorica, viene considerato come una *pratica verbale*, una pratica nella quale componente prassica e componente linguistica partecipano – in modi e misure diversi – alla realizzazione della pratica stessa. In questo modo Piazza fa emergere l’intreccio e la sostanziale continuità tra violenza fisica e violenza verbale, proprio quell’intreccio inestricabile appunto tra la “parola e la spada”.

² Come sottolinea Piazza, “la possibilità di negare anche l’evidenza percettiva più incontrovertibile arriva fino a permetterci di negare l’umanità dei nostri simili”. A tal proposito viene citato un interessante lavoro di Paolo Virno (2013): “Grammaticamente impeccabile, dotato di senso, a portata di ogni bocca è l’enunciato *questo non è un uomo*. Soltanto l’animale che parla ha la capacità di *non* riconoscere il suo simile”.

Riferimenti bibliografici:

- Austin, John L.
1962 *How to Do Things with Words*, Oxford, Oxford University Press.
- Bianchi, Claudia
2021 *Hate speech. Il lato oscuro del linguaggio*, Roma-Bari, Laterza.
- Cepollaro, Bianca
2020 *Slurs and Thick Terms. When Language Encodes Values*. London: Rowman & Little.
- De Mauro, Tullio
2016 *Le parole per ferire:*
<https://www.internazionale.it/opinione/tullio-de-mauro/2016/09/27/razzismo-parole-ferire> (consultato il 20/12/2022).
- Ferrini, Caterina; Paris Orlando
2019 *I discorsi dell'odio. Razzismo e retoriche xenofobe sui Social Network*, Roma, Carocci.
- Lo Piparo Franco
2003 *Aristotele e il linguaggio. Cosa fa di una lingua una lingua*, Roma-Bari, Laterza.
- Lombardi Vallauri, Edoardo
2019 *La lingua disonesta. Contenuti impliciti e strategie di persuasione*, Roma, Il Mulino.
- Petrilli, Raffaella
2020 a *La strategia pubblica dell'odio:*
https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/Hate_Speech/04_Petrilli.html (consultato il 18/12/2022).
2020 b *Hate Speech. L'odio nel discorso pubblico*, Roma, Round Robin.
- Ziccardi, Giovanni
2016 *L'odio online. Violenza verbale e ossessioni in rete*, Milano, Raffaello Cortina.
2019 *Tecnologie del potere. Come usare i social network in politica*, Milano, Raffaello Cortina.